

IL GOVERNATORE convince i precari a isolare i violenti e promette fondi. Ancora tensioni, 8 denunciati

Pace fatta tra Crocetta e i Pip

DANIELE DITTA

S'intravede una schiarita all'orizzonte nella vertenza degli ex Pip, il cui copione «ricalca» quello già visto con la Gesip. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta – al termine di una giornata ad alta tensione, contrassegnata da cortei che hanno paralizzato il traffico, da proteste, sit-in e denunce – si è impegnato in prima persona con i lavoratori per reperire i fondi necessari a garantire gli stipendi fino ad aprile 2014. Il governatore non vuole però dialogare con i violenti: «Lavoratori – scrive Crocetta in una lunga lettera diffusa ieri – isolate coloro che vi vogliono portare in una via senza uscita, che rischiano di farvi perdere quel reddito che per voi è l'unica fonte di sostegno. So che tra di voi, ce ne sono 200 che vi vogliono danneggiare». Dietro i disordini delle ultime settimane, secondo Crocetta ci sarebbe un

vero e proprio inganno. Anzi, una «manciuggia» (termine dialettale usato sempre dal governatore) che avrebbe indotto i lavoratori a seguire procedure sbagliate per ottenere il sostegno al reddito. Ecco perché punta il dito contro alcuni sindacati e i vertici della Social Trinacria, la onlus che ha avuto in carico finora gli ex Pip. «È ora di fare chiarezza – sottolinea – il governo regionale vi sta tutelando, mentre altri vi stanno portando sul lastrico, impedendovi di percepire il salario necessario per il sostegno alle vostre famiglie». Ed è lo stesso Crocetta a spiegare come fare per ottenere il sussidio in attesa di ritornare a lavorare in progetti di pubblica utilità: «Bisogna recarsi immediatamente presso il centro per l'impiego per presentare la domanda di disponibilità al lavoro. Dal momento della presentazione della domanda si ha immediatamente il diritto a godere dell'Aspi (l'indennità di di-

soccupazione, ndr) in una prima fase che va dai 4 ai 6 mesi, e successivamente del contributo della Regione, oltre agli assegni familiari che sono previsti (137 euro per un figlio, 258 due figli, 365 per tre figli, tutti importi netti). Stiamo valutando con l'Inps di sottoscrivere un accordo con il quale la Regione integra l'Aspi con un ulteriore sussidio, nella convinzione che tutti voi verrete utilizzati nei progetti esistenti».

Intanto, ieri la polizia ha denunciato 8 lavoratori protagonisti venerdì di lanci di pietre e molotov durante una manifestazione a piazza Indipendenza. I facinorosi, coinvolti anche ieri in disordini, sono stati identificati grazie alle immagini riprese dalla polizia scientifica. Venerdì, sempre grazie alle stesse immagini, Digos e carabinieri hanno identificato e arrestato Francesco Scalia, 43 anni, per resistenza a pubblico ufficiale.

LA SANITÀ NEL NISSENO

Chirurgia, sarà chiesta la deroga

Accesso dibattito ieri per l'ospedale di Mazzarino: fuori dai parametri per il «disagio geografico»

MAZZARINO. L'ospedale "Santo Stefano" in quanto presidio ospedaliero in "zona particolarmente disagiata" può beneficiare dell'eccezione alla regola nazionale perchè possa essere difesa la "chirurgia complessa".

E' questa la sintesi raggiunta dopo ampio dibattito nella stanza del sindaco ieri alla presenza del commissario dell'asp Vittorio Virgilio e i deputati regionali (Giuseppe Arancio, Giancarlo Cancellieri, Pino Federico e Gianluca Micciché) che si sono impegnati a condurre una battaglia a favore delle richieste della sanità di Mazzarino e territori limitrofi, sottoscritte unitariamente da tutte le forze politiche locali, intero consiglio comunale e sindacati nel "documento unitario" introdotto dal sindaco Vincenzo D'Asaro.

All'incontro hanno preso parte il presidente del consiglio Vincenzo Guerreri, i consiglieri comunali Liana Pinazzo, Biagino La Manna, Salvuccio Buccheri, Angelo Spalletta Capitano, Carmelo Lanzarone, i consiglieri provinciali Gaetano Petralia e Santo Vicari, gli assessori Giuseppe Lo Bartolo e Alessandra Branciforti, il rappresentante sindacale Vincenzo Pepato, Angelo Marotta Sel, Mirko Bognanni 5Stelle, Luigi D'Aleo Pdl, Salvatore Siciliano Viva Mazzarino, Gennaro Ruvio comitato Ligambi, don Antonino Russo, Rosario Fresta direttore amministrativo e Paolo Gervaso dell'Asp.

Dopo che con forza i rappresentanti politici e il sindaco hanno difeso il proprio documento rivendicando giustizia per un territorio mortificato e abbandonato negli anni, lo stesso prof. Virgilio ha avanzato la possibilità di deroga alla normativa che uscendo dai vincoli di legge imposti dal decreto Balduzzi possa prevedere un discorso diverso per Mazza-

no beneficiando della particolarità del "disagio geografico". «La chirurgia è suddivisa per numero di abitanti e in questa provincia - ha spiegato Virgilio - in base a questo rapporto non sono prevedibili più di 3 chirurgie complesse e per non recare danni ad altri presidi si può procedere con una richiesta in deroga, fuori dai parametri».

Prima di tale conclusione il clima si era inasprito quando il prof. Virgilio nel presentare la proposta tecnica dell'Asp ha parlato di chirurgia "ridotta". «La chirurgia semplice - ha detto - è più snella e giustifica i costi di produzione che Mazzarino non potrebbe pareggiare con la complessa. Inoltre l'Mcau è un'opportunità che modernizza la sanità e risolve la mobilità passiva come in altre parti d'Italia, ma se non lo volete possiamo toglierlo e torniamo al passato, precludendo la possibilità di proiettarvi al futuro».

La proposta dell'Asp è condivisa dall'on. Micciché e sulle difficoltà nel mantenere nel tempo una chirurgia complessa è d'accordo anche l'on. Arancio che considera rischiosa tale scelta ma insieme agli altri deputati si dicono pronti a portare avanti "lo status di zona disagiata". L'on. Cancellieri si è impegnato a convocare per il 3 giugno una conferenza di servizi presso la Regione mentre per l'on. Federico la soluzione va cercata insieme. «Non dobbiamo lasciare sola

questa comunità - ha detto - la politica deve prendersi le proprie responsabilità per giungere alla migliore soluzione di "qualità" per Mazzarino».

«Fino al 2008 i conti tornavano finché politica e asp hanno deciso di chiudere Mazzarino - ha esortato D'Asaro - Il decreto Balduzzi dà le direttive e demanda alle regioni il da farsi. Non si può solo razionalizzare». Lo "strappo alla regola" piace alle altre forze politiche e al sindacato con Pepato che parla di una proposta, quella messa sul tavolo, tale e quale a quella del 2010 e mai realizzata.

«Siamo pervenuti a questa sintesi - ha detto Marotta - perchè vada riconosciuta la dignità mortificata a questo comprensorio. Capisco i tagli alla sanità ma qui bisogna recuperare errori e ritardi fatti nel passato. Non possiamo nascondere la storia e siamo pronti a privarci di alcuni servizi più "marginali" pur di salvaguardare il presidio perchè anche noi vogliamo concorrere all'economizzazione della spesa». «Vogliamo essere artefici del nostro destino - ha concluso Guerreri - e ci riserviamo di rivedere la proposta originaria. Siamo tutti vicini al sindaco e gli diamo forza in questa battaglia. Ringraziamo i deputati e il dott. Virgilio per la loro presenza».

CONCETTA SANTAGATI

All'incontro hanno preso parte il commissario dell'Asp e i deputati regionali della provincia. Le richieste del sindaco D'Asaro

AMMINISTRATIVE 2013. Importante weekend di appuntamenti e di polemiche, fra gli otto contendenti alla carica

I candidati si sfidano a colpi di accuse Il clima elettorale diventa più caldo

Si accendono i toni della campagna elettorale che vede ai nastri di partenza ben otto candidati che aspirano alla carica di sindaco di Modica.

Paolo Borrometi

●●● Importante weekend di appuntamenti elettorali e di polemiche, fra gli otto contendenti alla carica di primo cittadino della città di Modica. Domenica mattina, incontro in piazza "Santa Teresa", a Modica alta, della squadra di Giovanni Migliore candidato sindaco del Pdl, Modica Migliore, al Centro Modica, con le donne che "corrono" per un posto in consiglio. "Siamo donne, mamme, mogli, amiche, lavoratrici. Donne "multitasking", oltre ogni stereotipo - è stato detto -, che crediamo nel progetto di Migliore sindaco". La convention di apertura di Mommo Carpentieri, alla quale ha partecipato il deputato di "Megafono" Nello Dipasquale, ha suscitato molteplici polemiche. Il deputato re-

gionale ha annunciato la presentazione di "un disegno di legge per i centri storici, come Modica, sulla scorta della legge speciale su Ibla". "L'onorevole Dipasquale ci ha sbadatamente dimenticati quando c'era da tutelare anche le straordinarie bellezze della nostra città, la città di Modica - dichiara Giovanni Migliore -, e non sono quelle della sua città, che è Ragusa e non Modica. Com'è che "casualmente" Nello Dipasquale si ricorda di Modica e dei modicani solo in occasione di elezioni? Modica non ha bisogno di badanti. Non abbiamo bisogno di una guida che non ci conosce, che ogni tanto arriva a Modica per prenderci in giro, per dirci cosa fare". Anche il candidato del centrosinistra, Giovanni Giurdanella, non le manda a dire. "La notizia che l'ex sindaco di Ragusa e oggi deputato regionale Nello Dipasquale sia venuto a Modica per dirci che la farà "grande di nuovo" - dichiara -, susciterebbe il-
rità, se i contenuti di questa sua

promessa non fossero tanto offensivi nei confronti dei cittadini modicani. E se il candidato sindaco Carpentieri, da lui sostenuto, non si fosse a tal punto fatto irretire da questo linguaggio da essersi spinto a dire che con lui "Modica torna città di nuovo". Marisa Giunta, candidata di "Contea Modica", non cede alle polemiche e lancia la sua proposta per la "programmazione europea 2014-2020". "E' stato già perso fin troppo tempo, troppe occasioni mancate, cui non è stato dato il giusto peso, non sono state colte adeguatamente le possibilità che arrivano dall'Unione Europea. Ecco perché - dichiara Marisa Giunta -, avvalendomi nella mia squadra assessoriale di un esperto come Michele Gugliotta, ritengo che un obiettivo importante per un ente comunale come quello modicano, sarà l'impegno massimo, per occuparsi con competenza della programmazione europea 2014-2020, in modo da poter crescere e portare nuove risorse sul territorio". (*PBO*)

I NODI DELLA SICILIA

OTTO DENUNCIATI PER I LANCI DI PIETRE E UNA MOLOTOV CONTRO LA PRESIDENZA DELLA REGIONE

Palermo sotto l'assedio degli ex Pip

◆ Ma Crocetta raggiunge l'intesa: ognuno dei tremila riceverà 800 euro al mese e gli assegni familiari

Palermo ostaggio dei manifestanti, agenti in assetto antisommossa a presidiare Palazzo d'Orleans, una raffica di fermati e denunciati. Ma poi tra Crocetta e gli ex Pip è pace.

**Giacinto Pipitone
Leopoldo Gargano**

●●● La città ostaggio dei manifestanti per una intera mattina, agenti in assetto antisommossa a presidiare Palazzo d'Orleans, una raffica di fermati e denunciati dalla Polizia, accuse e lettere aperte ma alla fine fra Crocetta e gli ex Pip di Palermo è arrivata la stretta di mano. Che garantisce gli stipendi da un lato e pone fine alle proteste dall'altro. Ma ce n'è voluto. Ancora una volta gli operai sono scesi sul piede di guerra ed hanno messo sotto assedio piazza Indipendenza e corso Vittorio Emanuele. Un copione già andato in scena nei giorni scorsi e che ieri si è ripetuto identico. La polizia è subito intervenuta e alla fine sono stati fermati e identificati otto manifestanti. Sono accusati di avere partecipato ad un corteo non autorizzato e per questo sono stati denunciati a piede libero. Prima però sono stati condotti in questura e nei loro confronti sono stati contestati due reati: manifestazione non preavvisata e rifiuto di fornire le generalità.

Tutti, dicono gli investigatori, hanno precedenti specifici. Sono cioè dei veterani dei cortei e hanno partecipato praticamente a tutte le manifestazioni dei precari. Altri precedenti riguardano invece reati contro il patrimonio (furti) e ricettazione. Stando alla ricostruzione della questura, gli otto denunciati erano tra i più «facinosi» della manifestazione che ancora una volta ha tenuto in scacco centinaia di automobilisti. Sono stati ripresi mentre sfilavano per strada e

tentavano di spostare cassonetti per impedire la circolazione. Dopo l'intervento delle forze dell'ordine, ma soprattutto con l'intesa raggiunta dai politici, la situazione si è risolta.

Si chiude così una fase di grande tensione. Cominciata venerdì pomeriggio con una protesta sotto la presidenza della Regione culminata in una sassaiola da parte di alcuni operai che avevano anche una molotov. C'è scappato pure l'arresto di un pluripregiudicato appartenente al bacino dei 3 mila ex Pip formalmente ancora inserito nell'organico della Social Trinacria e di cui la Regione dovrebbe farsi carico in base all'ultima Finanziaria.

Domenica Crocetta aveva accusato i sindacati autonomi e la stessa Trinacria di «strategia della tensione» messa in atto per «tenere in ostaggio i lavoratori e impedire la chiusura della società». Il presidente aveva annunciato un esposto in Procura, anticipando che non avrebbe più trattato con i sindacati autonomi. E aveva indicato nel consigliere comunale Mimmo Russo, uno dei principali responsabili della tensione: «Con lui non parlo più».

Lette le frasi di Crocetta, gli ex Pip ieri mattina hanno riattivato

la protesta. Subito un presidio sotto Palazzo d'Orleans e poi uno anche sotto la prefettura: traffico paralizzato in tutti i principali assi viari della città. A quel punto Crocetta ha rilanciato. Ha scritto una lettera aperta a tutti i lavoratori, chiedendo di isolare i violenti e dettando le mosse per arrivare alla soluzione della vertenza. Il timore era che a maggio gli ex Pip non prendano né lo stipendio dalla Trinacria né il sussidio promesso dalla Regione: intoppo le cui responsabilità per Crocetta sono tutte sulla società e sui sindacati. E così nella lette-

ra aperta il presidente invita i lavoratori «a recarsi immediatamente presso il centro per l'impiego o in uno dei 70 sportelli multifunzionali, il cui elenco è già stato pubblicato sul sito dell'assessorato al Lavoro, per presentare la domanda di immediata disponibilità al lavoro (D.I.D.)». È la procedura per uscire dalla Trinacria. «E dal momento della presentazione della domanda - spiega Crocetta - si ha immediatamente il diritto a godere dell'ASPI» cioè del sussidio. E anche in questo caso Crocetta prova a rassicurare i lavoratori smentendo che si tratti di

600 euro: arriverà invece «il contributo della Regione, oltre agli assegni familiari (137 euro per un figlio, 258 due figli, 365 per tre figli, tutti importi netti). Stiamo valutando con l'Inps, di sottoscrivere un accordo con il quale la Regione integra l'ASPI con un ulteriore sussidio».

Frasi che Ludovico Gippetto, promotore del comitato dei dipendenti della Trinacria, traduce così dopo un faccia a faccia col presidente a Palazzo d'Orleans: «Ognuno di noi riceverà 800 euro al mese più gli assegni familiari. L'Inps pagherà per 20 ore settimanali e la Regione aggiungerà fondi per altre 10. Inoltre Crocetta ha garantito che c'è la copertura per arrivare non solo fino a fine anno ma anche fino al prossimo aprile». Il presidente conferma che la Regione verserà «10 mila euro per ogni lavoratore». Tanto basta agli ex Pip per interrompere le ostilità: «Abbiamo garantito - conclude Gippetto - che cesserà ogni forma di protesta. Anche perché a questo punto è sicuro che tutti noi riceveremo lo stipendio di maggio». Malgrado nessuno in questo mese abbia ripreso servizio: «Torneremo a lavorare ognuno nelle vecchie sedi, chi negli assessorati

chi negli ospedali o nelle prefetture, entro pochi giorni» puntualizza Gippetto.

Crocetta ha ottenuto così una trattativa diretta con i lavoratori scavalcando i sindacati: «C'è un patto che prevede che d'ora in poi parleremo solo con lui» conferma Gippetto. Anche se - riferisce Mimma Calabrò

della Fiscascat Cisl - Cgil, Cisl, Uil, Alba, Usb-Rdb, Cisl, Cissas-Flat e Ugl proprio ieri avevano scritto una lettera al prefetto per chiedere una mediazione e riportare tutte le parti - presidente, lavoratori e sigle - al tavolo di trattativa.



I COMMENTI SUL WEB

«Niente posti fissi se non si fanno concorsi»

Dopo gli scontri degli ex pip con la polizia, ecco alcuni commenti giunti al sito del nostro giornale. I pip chiedono di avere pagati gli stipendi dalla Regione.

Ecco il ringraziamento di queste persone che hanno approfittato della situazione fino ad oggi. E adesso pretendono il posto fisso. Basta. Facciamo come è avvenuto nel resto d'Italia, tutti a casa.

BORON

Fermezza della polizia e certezza delle pena inflitta dai magistrati, sono l'unica risposta ad azioni criminali come quelle a cui ormai i citta-

dini onesti sono tristemente abituati.

MARIO ROSSI
PALERMO

Forse non avete compreso, non chiediamo un sussidio; noi vogliamo rientrare a lavorare dove eravamo fino al 30 aprile, vogliamo restituire la dignità che ci appartiene, vogliamo lavorare!

ANASTASIA LO BIANCO
PALERMO

Dite a questi signori che il sussidio spetta anche ad altri disoccupati che hanno mille motivi per far parte di "Emergenza Palermo". Non solo pip, ma veri disperati. Governatore: giustizia.

RENATO DE PAOLI

⊕ Pdl all'Ars

Caputo: niente violenze ma si tuteli chi lavora

●●● «Gli atti di violenza di piazza vanno condannate con forza, ma è chiaro che una soluzione va trovata, perché non possono ricadere su 3500 lavoratori e su altrettante famiglie le furbizie e le strategie elettorali di chi sulla pelle dei lavoratori ha tentato improbabili fortune elettorali»: lo ha detto Salvino Caputo, Deputato regionale del Pdl.

CONFRONTO ALLA UIL. Il presidente: la legge sullo sviluppo fatta coi tagli alle spese folli. Il leader di Confindustria: Ars, basta miopie

Montante: la Regione pensi alle imprese Crocetta: fondi in arrivo

PALERMO

●●● Crocetta attacca ancora sul caso Ciapi. «Mi hanno detto che il Ciapi aveva una sede a Buenos Aires dove i deputati portavano le escort». Dopo aver annunciato l'intenzione di chiudere il colosso della formazione professionale, finito al centro di un'inchiesta della Guardia di Finanza per presunti finanziamenti illeciti a politici, il presidente solleva un altro scandalo. L'occasione è stata una tavola rotonda con Confindustria, davanti ai delegati della Uil Sicilia, riuniti a congresso a Palermo, a cui hanno partecipato il segretario regionale Claudio Barone e il numero due di Unicredit, Gregorio Squadrone. Un confronto serrato in cui il presidente siciliano degli industriali, Antonello Montante, ha chiesto al governo «un Piano industriale basato su turismo, beni culturali, agroalimentare, energia solare e marketing territoriale» e in cui Crocetta ha risposto snocciolando i risultati già raggiunti e attaccando a muso duro clientele e corruzione.

Ciapi, Tabella H e corruzione. Lancia il sospetto dell'uso spregiudicato degli enti pubblici Crocetta. E racconta che nella sede di Buenos Aires del Ciapi accadeva che i deputati portavano le prostitute. Ha attaccato la classe politica: «Basta con la 'manciuggia' (l'appropriazione e lo spreco di risorse, ndr): deve finire questo sistema per cui nella tabella H venivano finanziate le associazioni che stavano negli uffici e nelle sedi dei parlamentari».

Confindustria-governo. Intanto, Montante chiede un Piano industriale, prima ancora della legge sullo sviluppo. «Serve un fondo di rotazione per anticipare soldi alle imprese che vantano crediti nei confronti della Pubblica amministrazione. Inoltre, si potrebbe puntare sulla formazione dei precari, per poi impiegarli nel settore dei beni culturali». Montante se la prende con l'Ars: «I parlamentari non siano miopi e inizino ad occuparsi dei veri problemi dell'Isola».

Crocetta risponde spiegando i risultati raggiunti: «La Regione non è più a rischio default. La legge sullo sviluppo l'abbiamo fatta con i tagli che hanno riguardato le spese folli della Regione e non i poveracci». E ancora annuncia che «a giugno arriveranno alle imprese i 650 milioni di fondi statali, spettanti dalla pubblica amministrazione». Quanto ai precari degli enti locali, si ritiene soddisfatto per avere ottenuto da Roma la proroga dei contratti. Ma la Uil, con Claudio Barone, chiede che il governo «metta mano subito alla loro stabilizzazione altrimenti a dicembre ci sarà lo stesso problema».

A chiudere i lavori del congresso è il segretario generale della Uil Luigi Angeletti: «Paghiamo troppe tasse perché abbiamo troppi cittadini evasori. Ancora oggi abbiamo solo l'1 per cento di investimenti esteri. Bisogna, dunque, ridurre subito le tasse e tagliare i costi della politica». (*GVAR*) GIUSEPPINA VARSALONA

IN BREVE

IN SICILIA

Formazione, protesta nei Centri per l'impiego

●●● Lo sblocco immediato del finanziamento per consentire il pagamento degli stipendi, l'accelerazione del pagamento della cassa integrazione, l'avvio di ogni procedura per la ricollocazione produttiva dei lavoratori licenziati dagli enti, l'apertura dei tavoli di confronto per affrontare tutte le emergenze: sono le richieste ribadite dai sindacati Flc Cgil, Cisl Scuola e Uil Scuola, nel corso dei sit in dei lavoratori della Formazione che si sono tenuti ieri davanti alle nove sedi dei Centri per l'impiego dell'isola.

PALERMO. Iniziato ieri il dibattimento che vede come imputati dieci tra capimafia ed esponenti delle istituzioni

Patto tra Stato e mafia? Processo al via Mancino: no al giudizio con i boss

Il «popolo delle agende rosse» aspetta l'ex presidente del Senato fuori dall'aula bunker di Pagliarelli e urla slogan contro di lui. I familiari di Salvo Lima chiedono di essere parte civile.

Riccardo Arena

PALERMO

●●● Lo aspettano fuori dall'aula bunker di Pagliarelli. Gli mostrano le agende rosse, gli urlano slogan uguali e contrari, «fuori la mafia dallo Stato» e «fuori lo Stato dalla mafia». E poi grida di «vergogna, vergogna!». Sarà probabilmente anche per questo, che Nicola Mancino, che va via sulla blindata, vuole andare via da Palermo o perlomeno dal processo principale sulla trattativa Stato-mafia. Cerca di essere giudicato da solo, l'ex ministro dell'Interno, e non con i mafiosi di vertice con cui divide la scomoda veste di imputato: perché anche se lui risponde solo di falsa testimonianza, nell'immaginario collettivo la trattativa è lui, che è stato pure protagonista delle ormai famose telefonate con il Colle. Insomma, non c'è un bel clima, a Palermo, per l'ex presidente del Senato, da ieri a processo, in un'aula quanto mai gremita, assieme a quattro boss, a tre ufficiali dei carabinieri, a un ex senatore come Marcello Dell'Utri e a un super teste-imputato come Massimo Ciancimino. Ma se Mancino tenta, per la seconda volta dopo l'udienza preliminare, la via dello stralcio e del giudizio in solitario, la Procura ha pronta la contro-mossa, annunciata dal procuratore aggiunto Vittorio Teresi con la

contestazione di un'aggravante e la specificazione ulteriore del capo d'imputazione.

Il contenuto sarà precisato venerdì, perché così impone la procedura (occorre aspettare la costituzione delle parti), ma l'intento del pool, ieri guidato dallo stesso procuratore Francesco Messineo, è di dimostrare che Mancino mentì, al processo contro Mario Mori e Mauro Obinu, «per eseguire od occultare un altro reato», oltre che — cosa che già gli era stata contestata — per «assicurare ad altri esponenti delle istituzioni l'impunità» sulla trattativa.

I pm si preparano anche a fronteggiare il fuoco di fila delle eccezioni, soprattutto quelle di incompetenza territoriale, già respinte dal Gup Piergiorgio Morosini, ma che saranno riproposte, fra gli altri, da Totò Riina, che vuol essere processato a Caltanissetta: cosa che adombrerebbe la responsabilità degli imputati «istituzionali» (i generali del Ros Mario Mori e Antonio Subranni, quest'ultimo ieri in aula come Mancino e Ciancimino, l'ex colonnello Giuseppe De Donno, Dell'Utri, invece assenti come Mori) negli eccidi in cui persero la vita Falcone e Borsellino. Tutti presenti i capimafia, collegati in videoconferenza dalle carceri in cui sono detenuti: Leoluca Bagarella, Totò Riina, Antonino Cinà, il pentito Giovanni Brusca.

Processo molto sentito, quello voluto da Antonio Ingroia e dal pm Nino Di Matteo, lo stesso magistrato che venerdì scorso aveva chiesto la condanna di Mori, a nove anni, per la mancata cattura di

Bernardo Provenzano nel '95. E a sottolineare lo stretto legame dei «patti scellerati» con le stragi che si volevano far cessare in cambio di cedimenti sul carcere duro, ec-

co che si presentano in un colpo solo Comune e Provincia di Firenze, la Regione Toscana, l'associazione dei familiari delle vittime di via de' Georgofili (commesso vent'anni fa, come ieri) e un'altra intitolata al vigile del fuoco Carlo La Catena, morto nell'attentato di Milano del '93. C'è anche Salvatore Borsellino, già parte civile come presidente dell'associazione delle Agende rosse, che chiede di poter partecipare anche come fratello del magistrato.

Quattordici le nuove richieste: ci sono anche gli avvocati Armando Sorrentino e Vincenzo Lo Re, il primo per l'associazione dei Giuri-

sti democratici, l'altro per il Comune di Campofelice di Roccella, teatro di un summit in cui si decise l'attentato, poi fallito, dello stadio Olimpico. E anche l'avvocato Carlo Lo Monaco, genero di Salvo Lima, chiede di poter rappresentare la figlia, la suocera, Giulia Lo Valvo, e il cognato Marcello Lima. L'omicidio dell'eurodeputato è quello da cui parte tutto. Ed è quello che ne risponde, è stralcio per motivi di salute, ancora la competenza in Corte d'assise, dove ci sono i giudici popolari. Ma ora anche questa competenza potrebbe tornare in discussione.

BARCELLONA. Spariranno Ostetricia e Pediatria

Agitazione in ospedale Chiudono due reparti

BARCELLONA

●●● Il destino del punto nascite di Barcellona sarà deciso nel corso di un incontro in programma tra domani e giovedì mattina tra il sindaco Maria Teresa Collica e l'assessore regionale alla sanità Lucia Borsellino.

Solo davanti ad una comunicazione ufficiale da parte dei vertici regionali il commissario dell'Asp di Messina, il milazzese Manlio Magistri, bloccherà la procedura già avviata di trasferimento e chiusura del reparto di Ostetricia e di conseguenza anche di quello di Pediatria.

La comunicazione di avviare l'iter di chiusura delle due unità complesse è arrivata il 24 maggio scorso con un fax,

che ha gettato nello sconforto gli operatori del "Cutroni Zodda", davanti ad un colpo probabilmente mortale per le ambizioni del garantire un futuro al nosocomio barcellonese. Dopo l'intervento del consigliere dell'Udc Paolo Calabrò, che lanciato l'ennesimo allarme sul depotenziamento dell'ospedale di Barcellona, anche il sindaco Maria Teresa Collica si è mossa per un ultimo tentativo finalizzato ad evitare una chiusura del punto nascita che appare difficile da bloccare. "Faremo un ultimo tentativo per scongiurare questo ipotesi - afferma il sindaco - considerato che i tempi sono stretti e la situazione è molto complessa". (*FLGU*)

FLAVIANA GULLÌ

IN BREVE

FINANZIAMENTI

Coltraro: Crocetta si è speso molto per il nostro porto

●●● «Se il ministro alle Infrastrutture ha messo la ciliegina sulla torta sollecitando l'Unione europea, già il presidente della Regione aveva sollecitato Bruxelles ad inserire il porto di Augusta tra i 319 scali da finanziarie, considerandolo una vera e propria porta del Mediterraneo». Lo dice il segretario della commissione Attività produttive all'Ars, Giambattista Coltraro de "Il Megafono" a proposito dell'inserimento del porto megarese nella lista "Core network" della rete di trasporto transeuropeo. "Adesso bisognerà passare alla fase della gestione della Port authority che dovrà essere rinnovata in autunno. Occorre un management qualificato che - aggiunge - vada al di là delle logiche dei partiti e della politica. La presidenza della Regione dovrà segnalare al ministro una terna di tecnici con competenze sulla gestione dei porti". (*CESA*)

SANITÀ. Il commissario dell'Asp 2: «Manterremo la struttura, ma quel reparto sarà ridotto»

Mazzarino, ospedale salvo Ma è scontro sulla Chirurgia

Ieri mattina un incontro con il sindaco D'Asaro e i deputati regionali Federico (Mpa), Cancellieri (M5S), Arancio (Pd) e Miccichè (Udc). Proposta conferenza di servizi all'Ars.

Paolo Bognanni

MAZZARINO

●●● «Chiedere che Mazzarino rientri tra quelle aree definite particolarmente disagiate e, dunque, a rischio, per cui risulta necessaria la permanenza del presidio ospedaliero e della sua unità operativa complessa di chirurgia. A tal proposito è opportuno convocare una conferenza di servizi presso l'assessorato regionale alla Salute, molto probabilmente il prossimo 3 giugno». È quanto proposto dai deputati regionali Pino Federico (Mpa) e Giancarlo Cancellieri (M5s) nell'incontro di ieri mattina avvenuto nel gabinetto del sindaco, Vincenzo D'Asaro, alla presenza del commissario straordinario dell'Asp 2 di Caltanissetta Vittorio Virgilio, del direttore amministrativo Rosario Fresta, degli onorevoli Giuseppe Arancio (Pd) e Gianluca Miccichè (Udc), di molti rappresentanti delle forze politiche locali e provinciali, dei sindacati, del rappresentante della chiesa locale don Antonino Russo. «Per la prima volta - dice il sindaco D'Asaro - le forze politiche di questa città hanno trovato una unanimità di consensi su una proposta che va in direzione di



Vittorio Virgilio, Vincenzo D'Asaro e Vincenzo Guerrerri. FOTO BOGNANNI

mantenere l'ospedale "Santo Stefano" e la sua unità operativa complessa di Chirurgia. Mazzarino è area ricadente in forte condizione di disagio e non possiamo accettare che questo ospedale venga chiuso. Rivendichiamo il diritto alla salute di tutto questo comprensorio di circa 40 mila utenti tra Mazzarino, Riesi, Barrafranca e Butera».

Specificatamente tecnico è stato l'intervento del commissario dell'Asp 2 Vittorio Virgilio. «La nostra proposta è sovrapponibile a quella del sindaco e delle forze politiche della città - spiega -. È previsto il manteni-

mento dell'ospedale con un'attività di Pronto soccorso, postiletto per acuti, in quanto area ostile e disagiata, ma con una Chirurgia ridotta, riconducibile ad una struttura semplice e non complessa, in grado di programmare interventi chirurgici, con la sola differenza rispetto alla struttura complessa che qui vi sarebbe un vice primario e non un primario. Riguardo all'Mcause per Mazzarino è un problema e non un valore aggiunto, possiamo tagliarlo dalla proposta». E sull'argomento il deputato Giuseppe Arancio aggiunge: «Una proposta diversa da quel-

la dell'Asp tra un anno ci porterebbe a non avere a Mazzarino la Chirurgia perché tutto funziona con i numeri». Sulla stessa lunghezza d'onda gli interventi dei deputati regionali Miccichè, Cancellieri e Federico. Tutti e tre disponibili a sostenere le scelte politiche sanitarie della comunità. A difendere la proposta delle forze politiche e sindacali locali sono stati anche Angelo Marotta di Sel e Vincenzo Pepato della Cgil che hanno entrambi ribadito l'esigenza che «venga riconosciuta a questo comprensorio la dignità del diritto alla salute». (*PABO*)

Primo faccia a faccia tra il leader di Confindustria e il capo dell'esecutivo dopo lo scontro sulla Finanziaria

Montante: «Giunta debole di fronte ai deputati» E Crocetta incassa: «Tiratemi di più la giacca»

CRISTOFORO SPINELLA

«NON ci siamo parlati? Abbiamo fatto male. Io mi prendo il 90 per cento delle colpe, ma l'altro 10 lo do a voi per non avermi tirato troppo per la giacca». Rosario Crocetta prova a scherzarsi su, e Antonello Montante non si tira indietro: «A parte la biancheria intima, quando serve ti tireremo tutto: la giacca e anche il cappotto». Nel primo faccia a faccia pubblico dopo il duro confronto sulla Finanziaria, il presidente della Regione e il leader siciliano di Confindustria si ritrovano in campo neutro. Ospiti di un dibattito alla Conferenza regionale della Uil con il segretario del sindacato Claudio Barone e il responsabile imprese di Unicredit Gregorio Squadrito, tornano a confrontarsi sul tema che aveva generato il grande freddo: «Serve una legge per lo sviluppo — avvisa subito Montante — ma ancora prima in Sicilia serve un piano industriale che stabilisca le priorità. Nella Finanziaria mancava l'attenzione alle imprese, al governo l'abbiamo detto. Malasua responsabilità è quella di essere stato debole nei confronti di un Parlamento regionale miope e in costante campagna elettorale».

«Con le risorse che ci sono, noi abbiamo cominciato: grazie alle politiche di risanamento del bilancio, oggi la Sicilia non è a rischio default», ribatte Crocetta. E via con l'elenco che parte dalle «17 zone franche già finanziate e alle quali sta lavorando l'assessore Vancheri», passata da Confindustria al governo regionale e che assiste in sala al dibattito. Ma tra le misure di sviluppo che il governatore ricorda e rivendica ci sono i

«656 milioni di euro di debiti della Regione nei confronti delle imprese che il mese prossimo saremo in grado di pagare cash, grazie a un prestito di 656 milioni di euro che sarà restituito in trent'anni», e i «cinque miliardi e mezzo per le infrastrutture che arriveranno dalla programmazione europea». E poi, «il patto dei sindaci sulle energie rinnovabili, che darà lavoro a 20 mila persone in cinque anni».

È così che Crocetta allontana le accuse degli industriali e suggerisce:

«Sulla Finanziaria c'è stata una valutazione troppo frettolosa, altrimenti oggi non ci sarebbero le proteste cui assistiamo». È un fiume in piena, come al solito, il governatore che inveisce contro «la politica siciliana che non è un interlocutore e pensa solo a salva-

re 20 milioni per gli amici, come nella Tabella H in cui c'erano contributi per associazioni che stan-

no nelle segreterie dei deputati». Un attacco che sulla Formazione si conclude con uno degli slogan brevettati: «La manciuggia deve finire».

«La vera svolta — insiste Crocetta — è nella lotta alla corruzione che blocca il sistema e nella semplificazione burocratica: le autorizzazioni vanno date in tre mesi». Un terreno sul quale arriva la scontata convergenza degli industriali. Come sulle polemiche per la sede di Bruxelles: «Voglio fregarmene delle critiche non producenti — sbotta il governatore — è un ufficio alle dirette dipendenze della presidenza: lasciatemi lavorare». Parole che ottengono l'incoraggiamento di Montante: «Gli consiglio di fregarsene delle regole, deve portare a casa i risultati. Anzi, servirebbe anche un ufficio a Milano per l'Expo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rosario Crocetta stringe la mano ad Antonello Montante

La curiosità

**Formazione, il presidente accusa il Ciapi
“Sede a Baires per le escort dei parlamentari”**

«IL Ciapi aveva una sede a Buenos Aires dove, mi dicono, i deputati portavano le escort». A lanciare il sospetto sull'uso spregiudicato degli enti pubblici per gli enti di formazione è stato il governatore Rosario Crocetta, parlando di sprechi e privilegi di fronte ai delegati della Uil a congresso a Palermo. «Anche questo fa parte della miseria di questa Regione», ha detto il presidente. Aggiungendo: «Lo stesso ente ha utilizzato venti milioni di euro per pubblicizzare i corsi di formazione, spendendo dunque per pubblicità più di quanto abbia speso per i corsi». Nella Finanziaria il governo aveva proposto una norma per la soppressione del Ciapi di Palermo.

Alemanno lasciato solo dal Pdl

“Riuscirò ancora a rimontare”

“Berlusconi assente? Non portò bene neanche a Storace”

FRANCESCO BEI

ROMA — Alemanno è rimasto l'unico a crederci, ma bisogna dire che ci crede davvero. O almeno fingemolto bene. Male faccedi chi lo circonda sono eloquenti e lo stesso sindaco — che va avanti e indietro nel suo comitato elettorale col solito passo da bersagliere — improvvisamente se ne rende conto. Così, quando incrocia Andrea Ronchi sotto lo sguardo delle telecamere, lo prende sottobraccio e gli intima all'orecchio: «Sorridi che ci guardano tutti, togliti quella faccia da funerale». Eppure, per quanto si sforzi, per quanto impegno ci metta, è difficile scacciare l'immagine di una partita persa e, soprattutto, di una grande solitudine del sindaco. Solitudine politica, visto che in campagna elettorale il Pdl non si è visto. E, a parte quel comizietto finale di dieci minuti, ha latitato Silvio Berlusconi. Anche ieri, nel bel quartier generale affittato vicino alla stazione Tiburtina (una ex falegnameria che fa molto archeologia industriale) non s'è affacciato nemmeno uno di Forza Italia a condividere il dolore di Alemanno. In compenso gli ex colonnelli c'erano tutti, sembrava fosse rinata. An: da Gasparri a Storace, da Ronchi a De Angelis, e poi i collaboratori come Piso, Augello, Saltamartini e la moglie Isabella Rauti. Berlusconi zero, nessuno è venuto a metterci la faccia.

Hapesato la latitanza del Cavaliere? L'hanno lasciata solo?

«Ma no, perché? E poi queste cose a Roma contano ancora? A febbraio Berlusconi è stato presentissimo a favore di Storace contro Zingaretti per la Regione Lazio. Purtroppo Storace ha perso con 315 mila voti di distacco, più del

doppio dei voti che separano me e Marino».

È finito l'effetto Berlusconi, ha perso il tocco magico come sussurrano a bassa voce i suoi collaboratori?

«Il problema è che a Roma la partita è sempre stata molto diversa, qui contano fattori concreti, locali, molto forti. La gente vota su motivazioni particolari, non sugli slogan o gli effetti speciali di una campagna nazionale. Le faccio un esempio: nel 2008 io vinsi a Roma e dissero che era stato anche merito del trascinarsi nazionale di Berlusconi. Ma quello stesso giorno i romani votarono massicciamente Zingaretti alla provincia. Lo stesso giorno, due voti diversi».

Lo sa cosa insinuano i suoi? Che il flop del candidato cinquestelle sia dovuto a un patto segreto tra Grillo e il Pd per convogliare i voti M5S su Marino. Lei ci crede?

«Francamente no. La verità è che il povero De Vito è stato abbandonato da Grillo, ma non per fare un favore al Pd. Grillo era impegnato nel caos interno dei cinquestelle e la campagna elettorale

a Roma, così difficile per il M5S, non gli è mai interessata davvero. Se ne è tenuto alla larga».

Settanta romani su cento hanno bocciato il suo governo. Come pensa di recuperare?

«Intanto non è vero, visto che un romano su due, per colpa anche del derby, è rimasto a casa. C'è sicuramente un elemento di insoddisfazione rispetto a quello che abbiamo prodotto, ma più di questo è emersa la distanza dei cittadini dalla politica. Se avessero voluto votare contro di me, come dice lei, avevano a disposizione tre scelte: Marino, Marchini e De Vito. Il problema è più generale e riguarda tutti».

Però Roma ha sempre premiato i sindaci uscenti, lei invece ne è uscito con le ossa rotte. Come mai?

«Non si possono fare paragoni con i tempi di Rutelli e Veltroni! Chi oggi sta in Campidoglio, nel mezzo di questa crisi della politica e dell'economia, è chiaro che paga dazio. In più contro di noi è stata portata avanti per mesi una vera campagna di diffamazione continua, culminata nella puntata di Report "Romanzo Capitale", un caso quasi da manuale psichiatrico».

Quando ha capito che sarebbe andata male?

«Domenica sera, quando ho visto l'affluenza che crollava, mi sono molto preoccupato. Emergeva un caso Roma, diverso dal resto d'Italia. Avevo la sensazione che sarebbe andata molto diversamente rispetto ai sondaggi che avevamo. Ho anche temuto che Marino vicesse al primo turno».

E adesso?

«Il ballottaggio è un'altra partita, si riparte da zero. Oggi c'è un distacco di circa 120.000 voti tra me e Marino e quando finì il primo turno nel 2008 il distacco tra me e Rutelli era di 85 mila: quindi è una cosa che si è già verificata e si può realizzare».

Come proverà a rimotivare i suoi elettori?

«Proporremo ai cittadini un patto sulla trasparenza, una sorta di "Contratto con i romani" sulla gestione della cosa pubblica. E lanceremo un appello concreto per sviluppo, lavoro e degrado, fatto di pochi punti reali. Poi speriamo che Marino non fugga il confronto in tv».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli elettori puniscono Grillo voti più che dimezzati ovunque “Ma non faremo alleanze”

Lo “staff” frena i senatori: non commentate le elezioni

TOMMASO CIRIACO

ROMA—Alle 19.22 di ieri, di fronte al clamoroso tonfo elettorale, Vito Crimi sceglie di risolvere il problema aggrappandosi alla rimozione: «I dati di Roma e delle amministrative? Non li ho seguiti». Chi invece nel M5S si è messo a scorrere i risultati, ha toccato con mano il baratro. Due numeri per tutti. A Roma il movimento supera di poco il 12%, rispetto al 27,3% delle scorse Politiche. A Imperia, poi, si ferma sotto il 9%. Solo tre mesi fa il capoluogo ligure era la roccaforte di Beppe Grillo con uno stratosferico 34%. Un disastro.

Il primo turno assomiglia a un bollettino di guerra. Nelle città capoluogo i grillini sono fuori da tutti i ballottaggi. A Brescia - dati non

ancora definitivi - raccolgono il 7,4% (a fronte del 16,7% delle Politiche), a Barletta l'8,5% (erano al 28,6%), a Vicenza il 6,5% (22,5%). A Treviso, poi, portano a casa un misero 6,9% (23,4%). Come a Viterbo: 6,2% contro il 31,8% di febbraio. Ad Ancona e Pisa il dato si riduce della metà, con un bottino del 14,1% e del 8,9%. E a Siena, ma-

dre di tutte le battaglie di Grillo e delle denunce sul caso Mps, il candidato a cinquestelle scavalla di poco l'8%. Tre mesi fa il M5S toccò il 21%.

Il parallelo con le Politiche, da solo, non è esaustivo. Perché il voto amministrativo è differente e un semplice paragone può risultare fuorviante. E perché, secondo i grillini che si aggirano in Transatlantico un po' scioccati, al livello comunale contano soprattutto «clientele e voto di scambio». Resta però la fotografia di un crollo verticale.

Un gradino sotto il Capo, c'è chi si affanna a spiegare i tanti perché di una sconfitta bruciante. Ci prova il candidato al Campidoglio, Marcello De Vito, escludendo un “effetto derby”: «Non ha inciso sull'esito delle elezioni». E ci tenta anche Luigi Di Maio, avventurandosi in una lettura comunque originale: «Alle prossime elezioni nazionali vinciamo e andiamo al governo. Il consenso libero continua a crescere». Ad Avellino, però, i grillini racimolano poco più del 5%. A tarda sera interviene anche Paolo Becchi, sul blog del leader: «I giornali già titolano “Crollo del M5S”. È un titolo banale: tutti sapevano che il movimento non

avrebbe certo ripetuto il risultato delle politiche». L'astensionismo, assicura, mostra invece che «lo sconfitto è il sistema dei partiti».

Pochi, però, si spingono a commentare i dati a caldo. Uno è Alessandro Di Battista, in prima serata a Piazzapulita. In un odiato talk show, ma senza dibattere con gli altri politici in studio: «Non lo nascondo, sono un po' deluso. Ma continuiamo a combattere». Parla, poi toglie l'auricolare, saluta e va via. I senatori, invece, seguono

i consigli dello staff comunicazione, recapitati ai parlamentari pochi minuti dopo l'apertura delle urne. Evitate di parlare senza numeri definitivi, è stato il suggerimento.

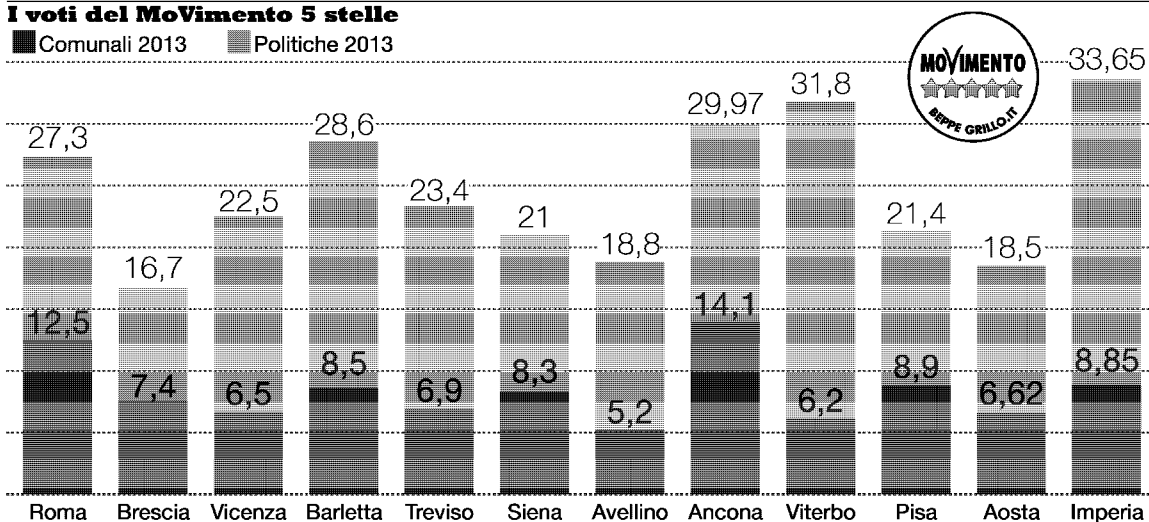
Ora i grillini guardano ai ballottaggi. De Vito assicura che il movimento non sosterrà alcun candi-

dato al secondo turno. E si spende a favore dell'astensione: «Io non voterò». Come lui, anche molte realtà locali hanno già scelto la linea dell'equidistanza. È già accaduto per il governo nazionale. Almeno su questo la linea non cambia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I voti del Movimento 5 stelle

■ Comunali 2013 ■ Politiche 2013



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Berlusconi: "Stare al governo così non premia"

Allarme per il trend negativo: "Incalziamo Letta sulle tasse o alle Europee rischiamo"

CARMELO LOPAPA

ROMA — «Ora il rapporto col governo deve cambiare, dobbiamo farci sentire, imporre i nostri temi». Silvio Berlusconi incalza Angelino Alfano e altri dirigenti sentiti da Arcore, quando il mezzo tonfo pidiellino di questo primo turno è fin troppo evidente. L'onda lunga dell'antipolitica «si è arrestata», Grillo ha fatto flop, e questo per il leader è quel che conta: Letta insomma «andrà avanti», non rischia.

Ma il leader Pdl non si è nascosto il calo registrato in parecchie città. «Se non incalzeremo con i nostri temi, dall'Imu all'Iva, da

Equitalia alla detassazione delle imprese, dove finiremo da qui a un anno?» è la sua domanda di queste ore. Già, tra un anno. Quando si terranno le Europee, primo vero test politico per le larghe intese. La ricaduta immediata, racconta più di un dirigente di via dell'Umiltà, sarà un Pdl che nelle prossime settimane metterà ancor più alle strette il premier e il ministro dell'Economia Saccomanni. Renato Brunetta è già in trincea. Il Cavaliere, che si rigira senza alcun entusiasmo le percentuali, non può fare a meno di tirare anche altre somme poco confortanti: «Siamo a un passo dal perdere tutte le più importanti città italiane». È il dato più eclatante, la «sinistra» che nel giro di un paio d'anni ha piazzato le sue bandierine su Milano, Torino, Bologna, Firenze, Napoli, Palermo, Genova, Cagliari. E ora rischia di strappare la Capitale. «Non c'è altro tempo da perdere», è la conclusione.

Berlusconi è appena rientrato ad Arcore dal lungo week-end in Sardegna. Da Villa San Martino sembra che non si muova per i prossimi giorni. L'ordine ai suoi

è di tenere profilo bassissimo su queste amministrative 2013 dall'esito «scontato», indicazione subito recepita dallo stato maggiore riunito per un primo esame in via dell'Umiltà nel pomeriggio. Il «processo» si terrà nell'assemblea dei gruppi di oggi, alla quale il leader tuttavia ha già fatto sapere che non c'isara. Lì si farà però il punto e si pianificherà la campagna di primavera per alzare il tiro. Il tracollo dei Cinque stelle l'ex premier lo considera, assieme all'approdo ai ballottaggi di Pd e Pdl quasi ovunque, un dato «positivo» per la tenuta del governo Letta. Niente bordate

all'indirizzo di Palazzo Chigi. Ma serve una correzione di rotta.

Detto questo, i numeri sono quelli che sono, per il partito. A Roma, il Pdl tiene, se si somma il suo 18 al boom della «costola» Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni (che vola al 6) e alla lista civica di Alemanno. Raccontano che Berlusconi la sconfitta del sindaco uscente l'avesse messa nel conto, sebbene non i dieci punti di distacco da Marino. In più di un'occasione l'ex premier aveva confidato di non considerare l'uscita la soluzione migliore per spuntarla (in molti hanno notato l'abbraccio caloroso con la

Meloni sul palco del Colosseo di venerdì). Ma era impossibile ritrarlo. «In tempi di crisi i sindaci uscenti pagano un prezzo salato — spiega Mariastella Gelmini —

Ma il risultato di Roma o Brescia hanno portata locale, non incidono sull'operazione di responsabilità che stiamo portando avanti a livello nazionale». Proprio Brescia è l'altro tallone d'Achille del Pdl. Una delle pochissime città dove Berlusconi è andato a comiziare (tra le contestazioni) in sostegno per altro di un altro sindaco uscente. Ma Adriano Paroli col 37,9 si ritrova ora alle spalle di Emilio Del Bono del

Pd (38,2). In un'altra città di centrodestra come Treviso, l'ex sindaco leghista Giancarlo Gentilini si ferma al 34,1 dieci punti dietro Giovanni Manildo del centrosinistra, e ora accusa: «Tutta colpa del Pdl». E che dire dell'Imperia di Claudio Scajola? Il «suo» Erminio Annoni si è fermato al 28,7, quasi 20 punti sotto l'avversario Carlo Capacci del centrosinistra. «Un terzo dell'elettorato non è andato a votare» lo giustifica l'ex ministro, che addebita parte delle responsabilità alle «vicende giudiziarie» (quelle sul Porto) che avrebbero condizionato il voto. Il centrodestra è al tracollo a Vicenza, dove la leghista Manuela Dal Lago ottiene la metà dei voti del sindaco uscente Pd, Achille Variati, riconfermato col 54. E se Pisa e Siena erano senza storia per i berlusconiani, si ritrovano al ballottaggio pure nella ex roccaforte Viterbo dove il candidato del centrosinista Leonardo Michelinini a tarda sera era in vantaggio di oltre dieci punti sull'avversario Giulio Marini. Nella moderata Avellino il Pdl resta fuori dal ballottaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL PALCO
Silvio Berlusconi era intervenuto sul palco del Colosseo in sostegno della ricandidatura di Gianni Alemanno



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Tanti ballottaggi Il centrosinistra parte in vantaggio La crisi dell'M5S

ROMA — Con l'astensionismo alle stelle, tracollano i grillini. E si riaffaccia il bipolarismo. I grandi partiti, dunque, sono di nuovo due e nel rinnovato confronto tra Pd e Pdl sono in testa ovunque i candidati sindaco del centrosinistra che avrebbero già vinto al primo turno in 4 capoluoghi di provincia su 16 (Vicenza, Sondrio, Massa, Pisa) e si avviano alla volata finale del ballottaggio in altre 12 città, con grande voglia di rivalse soprattutto a Roma dove Ignazio Marino per ora distacca di 13 punti il sindaco uscente Gianni Alemanno.

Il dato più eclatante delle comunali 2013 riguarda i 2 milioni 848 mila italiani che domenica e lunedì non hanno esercitato il diritto di voto attivo per scegliere il sindaco della propria città: su 6 milioni e 900 mila aventi diritto — in 564 comuni di cui due capoluoghi di regione e 14 di provincia — si è recato al seggio un misero 62,38% che significa 15 punti in meno rispetto alle Comunali del 2008 (accorpate alle politiche) e 13 in meno sul dato delle elezioni del 24 e 25 febbraio 2013. La maglia nera dell'astensionismo spetta a Roma, dove ha votato appena un elettore su due (52,8%) con un crollo di 21 punti percentuali sulle precedenti con-

sultazioni del 2008: nella capitale ha pesato anche una scheda lunga un metro e venti che neanche poteva essere stesa all'interno della cabina.

Il secondo dato è tutto politico. Il

«vaffavoto» teorizzato da Beppe Grillo si è rifugiato nel silenzio. Tanto che il M5S, in rotta un po' in tutta Italia rispetto al trionfale 25% di febbraio, non va al ballottaggio in nessuna città e solo a Roma, ad Ancona e a Pisa, considerando soltanto i capoluoghi, supera di un soffio la soglia del 10%. Se soltanto Grillo e Casaleggio avessero mantenuto le medie di febbraio, il M5S avrebbe dovuto andare al ballot-

taggio in 10 capoluoghi (3 con il centrodestra e 7 con il centrosinistra). Invece i candidati cinque stelle scelti dalla Rete con poche migliaia di voti sono arrivati quasi sempre in terza posizione e addirittura quarti (dietro Rifondazione e Sel) a Siena, dove avevano puntato tutta la campagna sullo scandalo Monte dei Paschi.

Nel vuoto prodotto dal non voto e dal calo dell'elettorato del M5S, ha sostanzialmente retto il Partito democratico che mediamente, a spoglio non ancora ultimato, incassava il 25-26% al netto delle liste civiche. Percentuale più alta a Vicenza dove, con il 28,61%,

il Pd trascina alla vittoria al primo turno il sindaco uscente Achille Variati che distacca di molti punti la pasionaria della Lega Manuela Dal Lago (27,4%). Treviso (23,5%), Roma (26,4%), Siena (24,8%), Lodi (23,3%), Pisa (37,8%), Massa (23,7%), Brescia (27,5%), Ancona (26,6%): questa è la linea Maginot che ha tenuto nel passag-

gio più travagliato della storia del Pd. Più modesto il risultato di Barletta

(19,6%) dove però l'ex consigliere per la stampa del capo dello Stato, Pasquale Cascella, ottiene il 43,1% dei consensi. Sulla scia dei buoni candidati individuati dal centrosinistra tiene e in alcuni casi avanza anche Sel.

Tutto da decifrare, invece, il cattivo risultato del Pdl che va letto insieme a quello ottenuto da una miriade di liste civiche. A Roma il Pdl si è fermato al 19,15% nonostante la chiusura della

campagna elettorale sia stata affidata a Silvio Berlusconi. A Viterbo il bottino è magro (18,4%) ma qui c'è da registrare un lusinghiero 8,2% di Fratelli d'Italia. Ancona (10,4%), Brescia (14,4%), Lodi (8,5%, con un 9,8% della Lega), Barletta (10,4%), Vicenza (10,6% più un 11,5% della Lega), Isernia (11,8%): in tarda serata erano questi i dati sui quali doveva fare i conti lo stato maggiore del Pdl. Nella tena-

glia Pd-Sel/Pdl-Lega c'è stato poco spazio per le altre forze: ad Avellino, però, il centrosinistra (25,7%) va al ballottaggio con il candidato dell'Udc (23%) lasciando al palo quello del Pdl (16,7%). A Roma, Alfio Marchini si è fermato al 9,4%: voti che, comunque, peseranno, eccome, nella sfida Marino/Alemanno.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ticket, alt all'aumento da 350 euro Ma ora il governo cerca 2 miliardi

Tavolo con le Regioni. Errani: insostenibile il rincaro dal prossimo anno

ROMA — Quei due miliardi di ticket in più sarebbero un peso insostenibile. Probabilmente potenzierebbero il fenomeno della fuga dei cittadini italiani da un sistema pubblico non più competitivo alle cliniche private che offrono tariffe concorrenziali.

Doppio pericolo che il governo di Enrico Letta sta cercando di schivare evitando l'entrata in vigore il 1° gennaio 2014 della nuova stangata sanitaria, prevista dalla manovra estiva del 2011, quando al Tesoro c'era Giulio Tremonti. Volontà condivisa oltre che dal premier, dai ministri dell'Economia Fabrizio Saccomanni e della Salute Beatrice Lorenzin. «Anche io voglio che i cittadini non si trovino a gennaio con questo balzello», ha detto Letta ai governatori incontrati ieri mattina a palazzo Chigi, secondo quanto ha raccontato su Facebook il presidente della Toscana, Enrico Rossi.

In questi giorni ci sono stati diversi incontri e la strada sembra tracciata. Si ipotizza di poter fare a meno della nuova ondata di «rincari» compensando i due miliardi con i risparmi di spesa già realizzati nel corso del 2012, come indi-

ca il Documento di programmazione di economia e finanza del 2013.

«Niente annunci eclatanti — si ritrae la Lorenzin —. Prima vogliamo trovare soluzioni concrete. Fin dai primi giorni di lavoro abbiamo affrontato il nodo della spesa sanitaria nel suo complesso. Fondamentale è il Patto per la salute, con le Regioni. È chiaro che nel prossimo bilancio non potrà non essere rideterminato il livello del finanziamento del servizio sanitario». Il mini-

stro la scorsa settimana ha spinto in questa direzione chiedendo apertamente l'im-

pegno di Saccomanni. «Abbiamo avuto aperture importanti dal premier. Ha detto che è impegnato a eliminare lo scatto del 2014», riferisce Rossi, sempre su Facebook.

È un problema prevalentemente contabile che il Tesoro dovrà risolvere. Tanto più che a rendere urgente la ricerca di una soluzione c'è anche una sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimo lo strumento con cui il rincaro dei ticket è stato introdotto. Già Renato Balduzzi, ministro del governo Monti, aveva aperto un confronto per riformare i ticket e trovare un nuovo sistema per la rimborsabilità, basato sulle franchigie. Non c'è stato tempo per completare il dossier.

Nel 2012 gli italiani hanno pagato per essere curati in ospedali e ambulatori pubblici circa 4,5 miliardi, inclusi i farmaci. La nuova «Imu sanitaria», come è stata ribattezzata, significherebbe per i pazienti tirare fuori una media di 300-400 euro a famiglia secondo la stima di Agenas, l'agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali.

Il presidente dell'agenzia Giovanni Bissoni sottolinea un dato. Nel 2012, anno in cui si è sentito l'effetto dei superticket introdotti da una precedente manovra, si è avuto un calo di prestazioni sanitari nel pubblico di circa l'8%. «Alcuni avranno rinunciato a curarsi, altri si sono probabilmente rivolti alle cliniche private dove esami diagnostici hanno un

costo sovrapponibile a quello del ticket col vantaggio dell'assenza di liste di attesa. La fuga è stata più evidente nel settore dei laboratori. Ormai tante analisi sono più convenienti e rapide nel privato».

Sarebbe necessario poi rivedere il sistema delle esenzioni

(che riguardano circa la metà degli italiani, la maggior parte concentrati al Sud). Si è visto però che alla revisione non si potrà procedere fino alla riforma dell'Isee, lo strumento che consente di valutare la disponibilità economica delle famiglie.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELEZIONI amministrative 2013

Il Pd tiene, flop M5S giù il centrodestra picco del non-voto

Ballottaggi, in vantaggio i candidati dem
In 5 capoluoghi sindaco al primo turno

Grillo. Nessuno dei Cinque stelle è stato ammesso al "barrage". Delude anche la Lega nelle regioni del Nord

ROMA. Roma al ballottaggio, con il candidato del centrosinistra, Marino, che conquista il 43% circa delle preferenze, seguito a distanza dal sindaco uscente, Alemanno (Pdl), fermo al 30,3%. L'imprenditore Marchini si ferma al 9,35% e De Vito (M5S), sotto le previsioni, al 12,45%. Astensionismo record nella capitale, dove solo il 52,8% dei cittadini è andato alle urne e dunque quasi un elettore su due non ha votato. A livello nazionale ha votato il 67,38%, quasi 15 punti in meno rispetto alle precedenti comunali.

Cinque città capoluogo (Vicenza, Sondrio, Pisa, Massa e Iglesias) avranno il sindaco al primo turno. Lungo invece l'elenco dei comuni che andranno al ballottaggio il 9-10 giugno prossimi. È sicuro, infatti, il ballottaggio a Roma, Brescia, Ancona, Treviso, Siena, Barletta, Avellino, Viterbo, Imperia, Isernia e Lodi.

È questo il risultato del primo turno delle amministrative nei capoluoghi di provincia e nei due capoluoghi di Regione: Roma ed Ancona. Tra i dati eclatanti, il fatto che nessun candidato del M5S andrà al ballottaggio. Deludono anche i risultati della Lega mentre, tra i comuni al ballottaggio, tutti e

dodici vedono prevalere i candidati del centrosinistra. Persino a Brescia il candidato del centrodestra, sindaco uscente, Paroli, è in svantaggio rispetto all'avversario di centrosinistra, Del Bono: il primo si ferma al 37,9% contro il 38,3% del secondo. Inoltre, coloro che conquistano subito la poltrona di sindaco sono tutti del centrosinistra: a Vicenza viene riconfermato Variati, sostenuto da Pd, Udc e lista civica; a Sondrio è probabile la vittoria di Molteni, sostenuto da Pd, Psi e liste civiche; anche a Massa si impone Volpi, sostenuto da Pd, Sel, Socialisti, Rifondazione e liste civiche. A Pisa viene riconfermato il sindaco uscente, Filipeschi, del centrosinistra.

A Iglesias, dopo un testa a testa, prevale Gariazzo (Pd, Sel e civica) che ha il 50,5% dei consensi. A Treviso, che andrà al ballottaggio, l'ex-sindaco "sceriffo", Gentilini, è sotto di circa 12 punti rispetto all'avversario, Manildo (Pd, Sel e liste civiche) che ha ottenuto il 45% circa delle preferenze. A Barletta, che andrà al ballottaggio, è buona l'affermazione dell'ex-portavoce del presidente della Repubblica, Cascella, che ha ottenuto il 42,2% delle preferenze. Il suo probabile avversario è Alfano (Pdl) che ha ottenuto il 27% dei voti. A Siena, storica roccaforte della sinistra, ancora alle prese con lo choc della vicenda Monte dei Paschi, Valentini, sostenuto da Pd, Sel e liste civiche si ferma al 40%. La coalizione che aveva sostenuto, nel 2011, Cecuzzi, primo cittadino fino a maggio 2012, quando il Comune venne commissariato, aveva vinto con il 62% dei consensi.

Ballottaggio anche a Viterbo dove il sindaco uscente, Marini, del Pdl, ha ot-

tenuto il 26% delle preferenze, mentre lo sfidante Michelini (Pd) supera il 37%. Ballottaggio ad Ancona, dove Mancinelli (Pd, Udc, Verdi, Scelta civica) è in testa, ma si ferma al 37%.

Ballottaggio certo anche a Lodi, dove a prevalere è il candidato del Pd, Simone Uggetti, che si ferma al 44,5% (quando sono stati scrutinati un quarto dei voti) contro il candidato del Pdl e Lega, Giuliana Cominetti che si ferma al 33,5%. Infine, è ballottaggio ad Avellino tra Paolo Foti (Pd), con il 25,8%, che se la vedrà con il candidato Udc, Costantino Preziosi al 21% circa mentre il candidato del Pdl Nicola Battista si ferma al 15,6%.

Flop del Movimento 5 Stelle, soprattutto se paragonato con i risultati ottenuti alle politiche dello scorso febbraio: a Brescia, dove il movimento ieri e oggi ha ottenuto il 6,9%, aveva avuto il 16,6% di consensi alla Camera; a Imperia, dove era primo partito alle elezioni del febbraio scorso con il 33,65% delle preferenze, è crollato all'8,9%. Anche a Roma dove aveva ottenuto più del 27% dei consensi, ora il candidato sindaco ha avuto solo il 12,4% dei voti. Ad Ancona, dove alle ultime politiche aveva ricevuto il 29,72% dei voti, alle comunali di ieri e oggi il movimento si ferma al 14,2%. A Siena ha raggiunto l'8,3% dei voti contro il 20,95% di quelli ottenuti alle ultime politiche; così anche a Massa, dove il movimento di Grillo aveva ottenuto uno dei risultati migliori nella regione, alle politiche di febbraio, con il 29%, oggi, ad una ventina di sezioni scrutinate su 80, scende drasticamente al 9,3%.

VALENTINA RONCATI

Ballottaggio per il Campidoglio Marchini sarà ago della bilancia

Marino in vantaggio su Alemanno; dimezzati i consensi dei "grillini"

L'uscente. «La partita per me è ancora aperta. Sono certo che l'elettorato si presenterà completamente diverso fra due settimane»

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Finisce al ballottaggio il primo round della sfida per il Campidoglio, e saranno Ignazio Marino (Pd) e Gianni Alemanno (Pdl) a contendersi la poltrona: il primo parte avvantaggiato (42,6%) sul sindaco uscente che si ferma al 30,3%. Ma il dato più significativo è la bassa affluenza, che ha portato alle urne un romano su due, e ha snobbato pure i grillini, retrocessi al 12,4%.

L'astensione a Roma raggiunge un record storico (ha votato il 52,8% degli aventi diritto) ed è il risultato più ostico da digerire per tutte le forze politiche. Comprese quelle che finiscono al ballottaggio e solo in linea teorica sperano di proseguire la campagna elettorale per snidare il 48% dei renitenti al voto, che non si sono fatti convincere nemmeno da un'offerta politica tra le più vaste: ben diciannove i candidati che hanno rappresentato una moltitudine ancora più numerosa di liste. «Sono convinto che tra quindici giorni l'elettorato sarà completamente diverso da quello del primo turno», dichiara Alemanno. Più realisticamente, la battaglia si giocherà sui voti raccolti dagli altri candidati sconfitti. E in particolare di De Vito (M5S) e di Marchini, l'*outsider* che ha ottenuto il 9,5%.

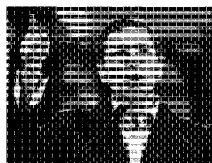
«C'è la necessità e il desiderio di cambiare pagina», afferma Marino, forte di un esito superiore alle aspettative per tutto il Pd. Il candidato del centrosinistra, infatti, al netto dell'astensionismo, ha retto contro l'ondata di malcontento che si è abbattuta sul partito dalle elezioni per il Quirinale alla nascita del governo di larghe intese. Anche se la buona affermazione sembra essere stata propiziata non solo dalla vittoria di Ma-

rino alle primarie, ma soprattutto dalla sua linea di smarcamento dal Pd proprio nelle giornate cruciali (votò Rodotà e ha negato la fiducia al governo). Tant'è che alle elezioni ha presentato una lista civica tra altri partiti di centrosinistra.

A esultare per la rimonta su Alemanno è comunque tutto il Pd e, in particolare, il segretario, Epifani, che si dice «preoccupato» per l'astensione ma tira un respiro di sollievo. «Questo - dice a caldo - rafforza la nostra volontà di dare agli italiani un governo che sia di servizio». E, ai romani, un'amministrazione che ha buone possibilità di archiviare l'esperienza di centrodestra, unica da quando esiste l'elezione diretta del sindaco.

Dopo i doppi mandati ricevuti a suo tempo da Rutelli e Veltroni, per Alemanno si profila il capolinea dopo i primi cinque anni. «La partita per me è aperta - tiene duro il sindaco uscente -; combatteremo fino alla fine per avere il miglior risultato». Nessun *mea culpa* personale o del Pdl. Anzi. Le cause del poco incoraggiante risultato vengono individuate da Alemanno nella «campagna di delegittimazione culminata con la puntata di *Report*», e nel derby di domenica che ha contribuito a «creare un clima di distrazione». Secondo Augello (Pdl), invece, sarebbero stati i «temi astratti» trattati da Marino in campagna elettorale a impedire un «confronto su temi concreti».

Quanto ai grillini, il 25% raccolto alle politiche di tre mesi fa è soltanto un ricordo, ma la parola d'ordine sembra essere: minimizzare. De Vito confronta il suo dato soltanto con quello delle Regionali (16,64%) e dichiara che «c'è stato un calo, non così drammatico». Lo staff mette in evidenza «l'astensione clamorosa», ma evita relazioni con il fallimento del voto di protesta: «Noi siamo tranquilli, abbiamo fatto una campagna elettorale senza spendere nemmeno un euro e dialogando solo con i cittadini». Dissimulazioni di una sconfitta inaspettata, che trova conferma nella paradossale linea osservata dal capogruppo al Senato, Crimi, nel tardo pomeriggio, a risultati ormai delineati: «Non ho seguito le elezioni di Roma; non faccio commenti su dati che non conosco e non ho seguito».



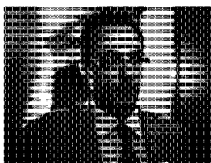
IGNAZIO MARINO
Pd, Sel, Verdi, C. Dem. Psi, Civica

42,9 %



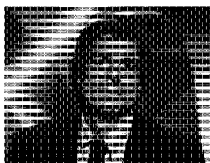
GIANNI ALEMANNO
Pdl

30,1 %



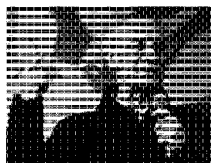
MARCELLO DE VITO
M5S

12,4 %



ALFIO MARCHINI
Liste civiche

9,4 %



SANDRO MEDICI
Sin. critica, Rif. com., Com. It

2,1 %

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

A SIENA

Si avverte l'effetto dello scandalo Mps ma il centrosinistra va al ballottaggio

SIENA. Un risultato scontato e un ballottaggio che, probabilmente, lascia ancora qualche possibilità a Eugenio Neri, il candidato del centrodestra appoggiato da 3 liste civiche (senza il simbolo del Pdl) che si attesta intorno al 22%. Dovrà vedersela con Bruno Valentini (Pd-Sel-Riformisti e Siena Cambia) al 41%. Quest'ultimo già nelle prime dichiarazioni parla di «una vittoria in discesa al ballottaggio».

Quelli di Siena erano tra i risultati più attesi di questa tornata di amministrative: dopo le dimissioni dell'ex-sindaco, Ceccuzzi (Pd), nel giugno scorso, poi costretto anche a rinunciare alla candidatura, tutti volevano capire quanto le inchieste sul Monte dei Paschi potessero influenzare il rinnovo del consiglio comunale. «Ceccuzzi non è più un problema per Siena, ha fatto la sua stagione - dice Valentini -: Siena ha scelto di cambiare senza avventure».

L'affluenza, scesa anche nella città del

Clamoroso tonfo di Grillo che sulla città del pasticcio bancario aveva scommesso molto

Palio, ma in misura inferiore rispetto al dato nazionale (-8,25%), alla fine forse è la dimostrazione della voglia dei senesi di far contare le proprie idee, come dice anche il voto disgiunto che ha premiato Laura Vigni (Rifondazione e altre due liste civiche) che si è avvicinata al 10%. Ed è questo un altro dato che dovrà far riflettere sia Valentini sia Neri. A quest'ultimo, che ora rilancia la palla al centrosinistra («il problema è loro»), sono certamente mancati i voti andati a Enrico Tucci che nel 2011 fu il candidato più votato nel Pdl e che oggi, con la sua lista civica ha ottenuto circa il 7%. Molto sotto le attese, come a livello nazionale, il dato del M5S il cui candidato a sindaco, Michele Pinassi, si è fermato intorno all'8% (alle politiche di tre mesi fa erano vicini al 21%). Eppure, su Siena Grillo aveva scommesso: è venuto per due volte in tre mesi, partecipando all'assemblea di Mps e facendo fare interrogazioni parlamentari sul Monte.

A PISA

Nella città del presidente del Consiglio il candidato Pd vince al primo turno

PISA. Nella città del premier Enrico Letta, nonostante il diffuso crollo dell'affluenza alle urne, il Partito democratico stravince. Il sindaco uscente di Pisa Marco Filippeschi (Pd), secondo i dati raccolti dalla coalizione di centrosinistra che lo sostiene relativi a 29 sezioni su 86, si attesta al 54%, cogliendo dunque al primo turno la riconferma anche per il secondo mandato. «Credo e spero che si tratti di un dato ormai consolidato - ha detto il primo cittadino - e ritengo che si tratti, per la distanza tra noi e gli avversari, di uno tra i migliori risultati in Italia».

Dietro a Filippeschi, infatti, si colloca il candidato del Pdl Franco Mugnai all'11,95%. Per quanto riguarda le liste il Pd è al 39% ed è il primo partito della città davanti al Pdl al 9,8% e al Movimento 5 Stelle con il 9,5%, che di fatto dimezzerebbe i consensi rispetto alle scorse elezioni politiche.

«A questo punto dello scrutinio e con uno scarto così grande rispetto agli altri

Scarto gigante con il Pdl, batosta per il M5S che rispetto alle Politiche perde quasi 20 punti

- ha spiegato Filippeschi - penso che il ballottaggio non sia più un'ipotesi in campo e di questo siamo molto soddisfatti. È un segnale per il centrosinistra che la buona politica può ripartire dalle città e dai territori».

Infine, il primo cittadino uscente commenta anche il dato dell'affluenza alle urne, crollata del 24%: «Mi faccio interprete del disagio degli elettori - ha concluso - ma penso che ciò possa essere dovuto anche alla mancanza di una proposta alternativa al nostro progetto di governo».

Da segnalare anche la batosta che prende il M5S che non replica l'exploit delle elezioni politiche ma, anzi, è in forte caduta nelle principali città toscane in cui si è andati alle urne. A Massa, il movimento di Grillo aveva ottenuto uno dei risultati migliori nella regione, alle politiche di febbraio, con il 29%: ieri, ad una ventina di sezioni scrutinate su 80, scende al 9,3%.

UNION VALDOTAINE E STELLA ALPINA VINCONO DI MISURA ALLE REGIONALI CON QUASI IL 48%

La Val d'Aosta si conferma autonomista, e il Pdl resta fuori

AOSTA. Conferma della maggioranza autonomista in Valle d'Aosta, con l'Union valdotaine e la Stella Alpina che - nonostante le divisioni - vincono di misura al primo turno le elezioni regionali ottenendo 18 consiglieri regionali su 35, con quasi il 48%.

Il centrosinistra, che è composto da Pd, Alpe e Union Valdotaïne progressiste (questi ultimi due nati da una diaspora dell'Union Valdotaïne), riporta un incoraggiante 40,5% e il Movimento 5 stelle (6,62%) entra nell'assemblea regionale con due rappresentanti.

I grandi esclusi sono i due ex alleati dei vincitori: il Pdl non supera lo sbarramento e tracolla al 4,11%, perdendo 6 punti percentuali rispetto alle precedenti regionali, e la Federation autonomiste ferma al 2,18%.

Successo personale del presidente della Regione, Augusto Rollandin, che ottiene il primato di diecimila preferenze e si avvia verso una riconferma da parte del Consiglio regionale (in Valle d'Aosta non è prevista l'elezione diretta del governatore).

«Sono soddisfatto dell'esito del voto, tenendo conto che abbiamo dovuto affrontare una campagna elettorale difficilissima. Abbiamo dovuto fare un lavoro per spiegare ai cittadini le nostre intenzioni. Il risultato c'è», ha commentato Rollandin.

Fino allo scrutinio dell'ultima sezione l'esito elettorale è stato incerto, a causa del complesso mecca-

nismo di attribuzione dei seggi che avrebbe potuto rinviare la sfida a un secondo turno, ma il ballottaggio è sfumato per soli 229 voti.

Agli autonomisti viene così consegnata una risicata maggioranza (18 consiglieri contro i 17 dell'opposizione) che apre un complesso scenario politico. E intanto il Movimento cinque stelle dà fuoco alle polveri: «Faremo l'opposizione, che negli ultimi 30 anni non è esistita in questa regione - spiega il portavoce valdostano e neo consigliere, Stefano Ferrero - Abbiamo le cartelle piene di compiti da fare, suggeriti dai cittadini, e cercheremo di portarli a termine».

Molto agguerrita anche l'alleanza di centrosinistra, che - come detto - ha visto sfumare il ballottaggio per una manciata di voti: «Lavoreremo per una politica trasparente, per tornare ad avere una casa di cristallo che possa governare la comunità valdostana», spiega Alessia Favre, presidente dell'Union valdotaine progressiste, seconda forza eletta.

In base al complesso meccanismo elettorale la Stella (coalizione autonomista) ha avuto un seggio supplementare rispetto al Movimento 5 Stelle grazie ai resti: 1.180 voti contro 951. Se il seggio fosse invece andato ai grillini, la coalizione autonomista avrebbe avuto «solo» 17 seggi e ci sarebbe stato il ballottaggio con le forze di centrosinistra.

R. S.

DURA LETTERA ALLA VIGILIA DEL VOTO. LUMIA: «IL VERO PROBLEMA DEI DEM IN TUTTA LA SICILIA È CRISAFULLI»

Crisafulli scrive a Epifani: «Crocetta sfida il Pd»

«Ambiguità». E' l'accusa più grave rivolta al governatore a cui viene contestata la doppia tessera

LILLO MICELI

PALERMO. Le lotte all'interno del Pd, a pochi giorni dalle elezioni amministrative e all'avvio della fase pre-congressuale, dominano il dibattito politico. E finisce nelle redazioni dei giornali, ancora prima che sia stata recapitata ai destinatari, la lettera che il senatore Mirello Crisafulli ha scritto, a nome della federazione del Pd della provincia di Enna, al segretario nazionale Guglielmo Epifani, a quello regionale Giuseppe Lupo al presidente della commissione nazionale di garanzia, Luigi Berlinguer, sollecitando a quest'ultimo l'apertura di una procedura di verifica sull'attività politica de «il Megafono», il movimento che fa capo al presidente della Regione, Rosario Crocetta, e al senatore Beppe Lumia.

«Innanzitutto, desidero portarti a conoscenza - si legge nella missiva indirizzata a Berlinguer - del fatto che, a parte i capoluoghi di provincia, la lista e i gruppi dirigenti del Megafono sono in contrapposizione con il Partito democratico nella maggior parte delle competizioni amministrative dell'Isola». Per Crisafulli, «questa condizione di avversione e contrapposizione, facilitata dalla confusione da voi generata nel mantenere questa ambiguità non ha determinato l'unità del partito né l'allargamento ad altre sensibilità, ma ha invero generato una situazione di conflitto che ha raggiunto livelli preoccupanti e prodoppia iscrizione di Crocetta e Lumia al Pd e al Megafono, ma coglie l'occasione anche per stigmatizzare i comportamenti dell'agrigentino Beppe Arnone, «da sempre mio avversario politico, accusato da Crocetta e Lumia di avere tentato di "estorcere" un posto di candidato alle scorse elezioni politiche. Dalle intercettazioni - si legge ancora nella missiva - emerge che lo stesso Arnone è stato lo strumento utilizzato da Lumia per condurre una campagna denigratoria, offensiva ed aggressiva nei confronti di iscritti a questo partito». Il riferimento è all'esclusione dello stesso Crisafulli dalle liste del Pd, dopo le primarie: «Credo

che a te spetti il compito di risolvere questa vicenda, con un'azione chiara e indifferibile, per il bene del partito che non può permettersi né ambiguità né soprusi».

Altrettanto dura la replica di Lumia: «Chi crea problemi al Pd è Crisafulli e non il Megafono. Il Megafono è una risorsa voluta e condivisa con il gruppo dirigente nazionale del Pd. Il movimento sostiene i candidati del Partito democratico nelle città di Messina, Catania, Siracusa e Ragusa. E' lui il problema, il suo modo di fare politica, le sue collusioni, il suo consociativismo. La commissione nazionale di garanzia lo ha escluso dalle liste. Adesso ci aspettiamo una sua esclusione dal Pd alla luce delle denunce che insieme con altri parlamentari ho presentato da mesi».

«Vedo che le risposte di Lumia sono nervose - ha contreplicato Crisafulli - la verità fa male. Mi dispiace che la lettera inviata ai vertici del Pd sia stata resa di pubblico dominio, ma non sono pentito di averla scritta». «Altro che nervoso - ha detto ancora Lumia - la mia è una risposta "leggera" rispetto a ciò che ancora si potrebbe dire. Il problema in tutta la Sicilia è ritenuto lui. Tra Pd e Megafono c'è grande sintonia».

Crocetta: «Deputati con escort nella sede argentina del Ciapi»

Il governatore dichiara guerra agli sprechi e promette misure di sviluppo

MASSIMO GUCCIARDO

PALERMO. Le cattive pratiche finora adottate dalla politica regionale e il cambiamento virtuoso di rotta che l'attuale amministrazione ha iniziato ad intraprendere: sono i due capisaldi descritti dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, per disegnare la situazione attuale tra precari, proteste, crisi economica e provvedimenti per lo sviluppo. «Le partecipate - sostiene Crocetta - negli anni sono state mezzi per assunzioni e spese facili. Il Ciapi spende 20 milioni l'anno per pubblicizzare i corsi, più che per l'attività, e ha una sede a Buenos Aires dove si dice che i deputati portassero le escort. Al Cas sono stati esternalizzati servizi come vigilanza e cura del verde che potevano essere effettuati dai forestali. La Serit, invece, è l'unico caso di gabelliere che va in passivo di 20 milioni l'anno: spende 1,5 milioni l'anno in consulenze, 10 milioni in avvocati e altri 10 per le notifiche degli atti, cosa che potrebbero fare i precari».

Politiche sbagliate alle quali il governatore contrappone misure di sviluppo: «Il prossimo mese - continua - sbloccheremo 656 milioni (anticipati dallo Stato e da restituire in 30 anni) per pagare "cash" i crediti delle imprese nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Inoltre, l'Ue sta per finanziare con 5 miliardi la nostra programmazione (chiusa in 15 giorni in modo "autoritario", ma meglio peccare nella forma che perdere i fondi) e a breve partiranno il patto dei sindaci e il bando per 17 zone franche urbane. Qualsiasi strategia di ripartenza economica deve basarsi sul risanamento delle politiche di bilancio, sulla programmazione dei fondi europei e sui nuovi progetti di sviluppo, come l'esportazione del brand Sicilia. Inoltre, punteremo sulla semplificazione amministrativa: non ci può essere un tempo infinito per emanare il Vas, ogni fase burocratica non deve durare più di 3 mesi. A ciò si unisce quel che abbiamo fatto o che abbiamo tentato, come il sostegno al reddito, bocciato dal commissario dello Stato. Adesso al centro dell'azione di governo ci sarà il confronto con sindacati e imprenditori. Finora non c'è stato e mi prendo il 90% della colpa. Vogliamo innovazione, lavoro e sviluppo nella legalità».

Il governatore ne parla intervenendo alla conferenza regionale della Uil sui temi della crisi e delle imprese, e risponde implicitamente al segretario regionale Uil, Claudio Barone, che punta l'accento su «l'utilizzo dei fondi Ue in chiave anticiclica, con il coinvolgimento del sistema bancario, le infrastrutture come chiave per diventare la cerniera tra Europa e Mediterraneo, e la progettualità per impiegare risorse interne eliminando gli sprechi». Fondamentale l'apporto degli istituti di credito: «Abbiamo un progetto di crescita del finanziamento per le aziende isolate - afferma il responsabile imprese UniCredit Sicilia, Gregorio Squadrito - a due cifre. Il nostro amministratore delegato ha parlato dell'erogazione di 10 miliardi in 3 anni nel Sud: penso che vadano impiegati nell'edilizia (l'unica industria siciliana) e nell'internalizzazione delle imprese».

Per Confindustria Sicilia serve una legge per lo sviluppo, concordata con i sindacati. «Deve basarsi - spiega il presidente Antonello Montante - su un piano industriale regionale suddiviso in 5 macrosettori: turismo, beni culturali, agroalimentare, energia pulita, piccole e medie infrastrutture».

COS'È IL CIAPI

Il Centro Professionale Addestramento Integrato (Ciapi), come lo dice il nome, è un centro di formazione e preparazione. È un ente autonomo della Regione Sicilia, con una sede centrale a Palermo, un'altra a Priolo e una in Argentina. Il Ciapi di Palermo è al centro di diverse indagini. Indagini partite dall'Olaf - l'ufficio antifrode dell'Unione Europea - che hanno portato, sebbene fosse stato presentato un ricorso al Tar, alla revoca dell'accreditamento. Anche la Procura di Palermo indaga sul Ciapi e l'inchiesta coinvolge nomi "eccellenti" con dodici politici nostrani denunciati dalla Guardia Di Finanza per finanziamento illecito ai partiti nel periodo che va dal 2008 al 2012. In aprile il governo regionale aveva proposto un articolo della Finanziaria che sopprimeva il Ciapi di Palermo che veniva accorpato con quello di Priolo.

Politiche sbagliate.

«Le partecipate sono state negli anni mezzi per fare assunzioni e spese facili»

Il cambio di rotta.

«Risanamento, programmazione dei fondi Ue, semplificazione»

DISAGIO SOCIALE. I nuovi allarmanti dati raccolti dal Movimento cristiano lavoratori

Quei trentamila siciliani in fila per avere un sacco della spesa

Ogni sabato cibo distribuito a molti cittadini diventati poveri

ANDREA LODATO

CATANIA. Al tavolo del convegno di oggi pomeriggio a Catania, organizzato in collaborazione con l'Associazione di tutela dei diritti del debitore, il Movimento Cristiano Lavoratori porterà i dati aggiornati sulla sua attività di assistenza, solidarietà, sulla divisione di mezzi per sopravvivere, cibo, tanto per cominciare. E, accanto ai numeri, anche particolari, storie, i tipi che si presentano, i nuovi poveri che non hanno mai chiesto l'elemosina e che nella loro vita precedente, diciamo pure sino ad un anno fa, nemmeno immaginavano nelle più nere prospettive di potere essere ridotti a questo stato di indigenza.

Piergiuseppe De Luca è il presidente provinciale del Movimento, è lui che presenta questo report aggiornato, con le cifre di questa nuova disperazione, con quello che si può definire l'elenco dei poveri che si allunga di giorno in giorno. Numeri che dovrebbero andarsi a sommare, per avere il quadro completo, anche con chi viene assistito regolarmente dalla Caritas, dunque dalla rete delle parrocchie, dal Banco Alimentare ed da altre associazioni. Ma partiamo dal Mcl, per farci un'idea.

«Abbiamo cominciato questa nuova attività a gennaio collaborando con il Banco per le Opere di carità. Che ci fosse una situazione di disagio crescente era già molto evidente, ma francamente non sino a quella che abbiamo finito con il registrare nel breve volgere di alcuni mesi».

Perché con una squadra di volontari il Mcl ha avviato nella sede catanese di via Guzzardi la distribuzione di sacchi della spesa. Dentro pasta, riso, olio, pelati, piselli, fagioli, marmellata, biscotti. Generi di prima necessità per le dispense, insomma, per mangiare.

«Dopo i primi appuntamenti - spiega De Luca - in cui venivano una decina di persone, poi venti, venticinque, c'è stata una autentica impennata. Adesso siamo a circa 700 persone che il sabato mattina si mettono in coda, vengono nella nostra sede e aspettano di ricevere la loro busta».

I tipi? Ci sono, al momento, come "clienti" fissi tre extracomunitari. Gli altri sono tutti italiani, di Catania e della provincia. Ma chi si presenta nelle sedi del Mcl non solo a Catania, chiediamo a Piergiuseppe De Luca, ma anche nel resto dell'Isola, dove, purtroppo, si registrano numeri analoghi che, alla fine, portano la cifra degli assistiti dal movimento a circa 25 mila persone, forse anche 30 mila.

«C'è chi viene da situazioni che erano difficili già in partenza, cioè persone che vivevano in qualche modo in stato di difficoltà. Ma la drammatica novità è che ci troviamo di fronte molta gente che aveva un tenore di vita molto più che dignitoso, che aveva uno stipendio e qualche volta anche due. Poi all'improvviso si sono ritrovati, ci raccontano tanti, con la moglie licenziata, loro in part time o in cassa integrazione, gli ammortizzatori non sempre arrivano e così sono scivolati inesorabilmente e rapidamente in uno stato di fortissima difficoltà economica. Al punto da non avere più i soldi per affrontare le spese essenziali».

I nuovi poveri. Con l'affitto della casa o la rata del mutuo quasi sempre pagata dai genitori, magari con parte di pensioni non certo d'oro, con il supporto di amici e altri parenti per pagare le bollette, ma, a quel punto, senza un euro per fare la spesa, per lo meno per farla tutti i giorni. E così l'unica strada percorribile è diventata quella dell'ente assistenziale che ti offre una busta della spesa.

«Credo di non violare nessuna privacy se dico che tra le persone che spesso si presentano da noi c'è qualche lavoratore dell'Ali-grup, disperato perché da mesi senza stipendio e senza ammortizzatori sociali - racconta De Luca - ma ci sono, soprattutto, molti padri separati che non riescono a sopravvivere pagando, spesso, gli alimenti alla moglie e ai figli. Sono davvero tantissimi e tra questi ci sono anche professionisti, personaggi diciamo che non ti aspetteresti di vedere in queste condizioni. Gente di 50 anni che ha perduto il lavoro, che ha dovuto lasciare la casa, che vive dai genitori o in alloggi di fortuna. C'è un giovane medico, che aveva trovato lavoro in una clinica privata. Lo hanno mandato via, la famiglia non riesce ad aiutarlo, si arrangia, ma non arriva nemmeno a fine settimana. Aveva affittato uno studio all'inizio, sperando di fare la professione per cui aveva studiato, ma ha dovuto mollare quasi subito».

L'elenco è interminabile, doloroso, feroce. Il Mcl raccoglie fondi, compra 150 euro di buste alla settimana, distribuisce sino a 30 chili di cibo, utilizza gli strumenti previsti anche dall'Unione europea per questa attività solidale.

«Ci sono i nostri volontari, si organizzano feste a pagamento per recuperare altri fondi, si cerca di rendere sempre più attiva quella rete di solidarietà che serve a fortificare la nostra azione, così come quella degli altri soggetti. Stare qua dentro anche solo per un sabato fa capire che costa sta accadendo: due nostri collaboratori che si stanno sposando hanno deciso che non faranno le classiche bomboniere: i soldi destinati a quel ricordo andranno al fondo per comprare altro cibo. Un'altra goccia per togliere un po' di sete».

CENTRI ASSISTENZA**Cresce l'attività del "Banco" si moltiplicano quelle Caritas****BANCO ALIMENTARE**

In Sicilia il Banco assiste 300 mila persone indigenti, attraverso 1084 realtà caritative, caritas parrocchiali, mense dei poveri, centri di accoglienza e associazioni caritative di vario genere. La crisi economica in atto ha aumentato le richieste di aiuto. A fronte di questo incremento di domanda si assiste con grande preoccupazione a una drastica riduzione dei contributi e delle donazioni da enti pubblici e privati.

CENTRI CARITAS

In Sicilia i centri di erogazione beni primari rispondono alle esigenze e ai bisogni primari delle famiglie in difficoltà (cibo, vestiario, igiene personale). In totale, i servizi che svolgono attività di distribuzione di beni sono 3.583. Di questi, 1.936 sono quelli che svolgono l'erogazione di beni come attività principale e 1.647 quelli che lo fanno come attività secondaria; in quest'ultimo caso ci troviamo di fronte soprattutto a Centri di ascolto che prevedono anche servizi di distribuzione. Si tratta di servizi legati, soprattutto, al mondo parrocchiale; analizzando, infatti, i dati sul soggetto promotore e sull'ente gestore si evidenzia come le parrocchie risultino protagoniste; il 53% dei centri di erogazione risulta promosso dalle parrocchie e

il 62,7% gestito sempre da quest'ultime. A livello territoriale il numero più alto di centri di erogazione è stato censito nel Nord Italia (1.352), segue il

Mezzogiorno con 1.227 servizi. Le regioni che registrano il maggior numero di centri di erogazione sono il Lazio (12,4%), l'Emilia Romagna

(11,0%), la Puglia (10,4%), Toscana (9,9%) e la Sicilia (9,8%).



VOLONTARI DEL MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI CON LE BUSTE DELLA SPESA

“

«Tanti i licenziati - dice il presidente, De Luca - padri separati, ma anche professionisti»

PIER GIUSEPPE DE LUCA

(presidente provinciale catanese Movimento cristiano lavoratori)

